Anno III. Trieste, Martedì 18 Marzo 1384 (Edizione del mezzodì) N. 800

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

UN CASO DI NEVROSI

E' un caso delle vibrazioni premature della mente, della fantasia, dello spirito...

Dopo dieci anni di matrimonio, il signore e la signora di Beryls si amavano come al primo giorno. — Il signore di Beryls aveva trentacinque anni; sua moglie ventisei. Forse avevano continuato ad amarsi poichè non avevano cessato di esser belli.

Avevano due figliuoli; una ragazzetta di nove anni ed un fanciullo venuto al mondo undici mesi dopo la sorella.

Figli di genitori giovani, entrambi erano di una intelligenza poco comune e sanissimi.

Così il dottor T... chiamato subitaneamente dal povero padre e dalla povera madre afflittissima, fu molto sorpreso di trovare il piccolo Giorgio pallido e magro, con gli occhi affondati in un cerchio livido.

Mandato per otto giorni in campagna, in occasione del matrimonio di una cugina, Giorgio era ritornato in uno stato malaticcio, che di giorno in giorno aumentava sempre.

Il dottore ordinò del ferro, carne sanguinante; e poi, presa in disparte la signora di Beryls, la consigliò di vegliare mattina e sera il piccolo Giorgio senza ch'egli se ne accorgesse.

La madre vigilante, allora, si mise a spiare il figliuolo ora da un uscio socchiuso ora dal buco di una toppa. Ella sarebbe financo ricorsa a delle astuzie per non perdere di vista il fanciullo un momento solo.

Vide Giorgio rimanere per molto tempo nella camera di sua sorella e aprire colà un armadio ove erano i giocatoli di Giovanna ed i suoi.

Si trovavano, in quell'armadio, in una indescrivibile mescolanza, cinque o sei pupazze di diverse dimensioni, un grosso pulcinella, un ufficiale di zuavi, un ginnasta con berretto bianco sopra un velocipede, e poi in un altro punto, un burattino ghigliottinato, un soldato con un mancherino, un tamburo crepato, delle braccia di legno frantumate, delle gambe tronche.

Giorgio prese per le braccia una bella pupattola che la sorella chiamava *Dudu* e che, oggetto di cure particolari, riposava sopra un soffice seggiolino.

Giorgio mise *Dudu* su di una poltrona della camera e si inginocchiò dinanzi.

Questa *Dudu* era veramente una creazione meravigliosa. La sua capigliatura bionda avea il riflesso dei bozzoli di Cina. Due occhi di un azzurro profondo con delle lunghe ciglia nere, una piccola bocca con delle labbra porporine indizio di un temperamento vigoroso, delle braccia finamente modellate, delle spalle adorabili, un non so che di squisito e provocante in tutta la sua persona: così si presentava *Dudu*.

Giorgio le prese la mano e gliela coprì di baci; poi, dopo aver contemplato l'idolo per un istante, divenne più ardito e appoggiando le sue labbra sulle labbra di *Dudu* rimase così come in una sincope.

La signora di Beryls, pensando allora al soggiorno che il piccolo Giorgio avea fatto in campagna, si pose a ricostruir naturalmente le scene di amore che avevano dovuto precedere il matrimonio di sua cugina. Non ci si preoccupa di niente innanzi a un ragazzo — e Giorgio aveva visto tutto.

Il giorno seguente furono allontanati i domestici; la piccola Giovanna fu mandata a passeggio con la balia, il signor di Beryls prese il suo cappello e disse che usciva per affari.

La signora di Beryls dal canto suo disse a Giorgietto: — Amico mio, sono obligata a lasciarti solo in casa. Ho una visita a fare e conto di essere di ritorno tra mezz'ora. Sii buonino.

— Sì, mamma.

La signora di Beryls si mise subito in vedetta.

Giorgio andò a cercare *Dudu*, la portò nella sua camera e dopo averla spogliata la coricò nel suo lettuccio e prese subito posto accanto a lei. Contemplava con rapimento la bella testa bionda della deliziosa personcina, e, prendendola nelle sue braccia dicea:

— *Dudu* io t'amo, t' adoro!

Il dottore era informato di tutto ciò che accadeva.

— Bisogna battere un gran colpo — diss'egli ai signori di Beryls ansiosi.

Il dottore aprì l'armadio dei giocatoli e coricò l'ufficiale dei zuavi affianco a *Dudu* sul seggiolino.

Il domani s'intese un gran grido nella camera di Giovanna. Giorgetto avea afferrato una sciabola che era nell'armadio ed avea forato il petto del disgraziato ufficiale.

In quanto alla colpevole *Dudu*, la sua fisonomia era rimasta calma e serena. — Così sono le donne.

Giorgio ebbe il delirio tutta la notte. Una febbre ardente lo consumava.

Era a letto da tre giorni quando la signora de Beryls ebbe un'idea.

Vestì la pupattola da monachella, e, appressandosi al lettuccio di Giorgio, gli disse, con voce turbata: „*Dudu*, appena divenuta vedova, ha preso una grande risoluzione. Commise un fallo ed ora vuole espiarlo".

— Ah? — sospirò interrogativamente Giorgio.

— Essa entra in convento, — continuò la signora di Beryls, — e viene a darti il suo addio. Eccola!

Giorgio si volse ed ascoltò.

Sì, era proprio *Dudu*, la perfida *Dudu*, ancora bella sotto la sua cuffia dalle grandi ali bianche. Era vestita con un abito bigio circondato da un rosario di legno.

— Abbracciala per l'ultima volta, — disse la signora di Beryls.

Due grosse lacrime sgorgarono dagli occhi di Giorgio e fu con un doloroso rispetto che depose un bacio sulle gote di colei che avea tanto amata.

Pochi minuti dopo, il rumore d'una carrozza faceva capire al fanciullo malato che *Dudu* rinunciava al mondo per sempre.

Giorgio chiuse gli occhi e si addormentò quasi consolato, pensando che se *Dudu* era perduta per lui, ella non apparteneva oramai che a Dio.

Aureliano Scholl.

Osservazione sulla fosforescenza del diamante.

Tra i racconti fantastici dei tempi passati, avviene sovente di trovar menzionate pietre preziose dotate del meraviglioso pregio di essere luminose; in molte gemme tale credenza è naturale conseguenza della proprietà delle gemme di rifrangere fortemente la luce che ricevono, ma del diamante la cosa è diversa poichè esso gode della singolare proprietà di imbeversi come di luce e di emetterla nell'oscurità. Questa proprietà può essere comunicata al diamante, anche mediante lo strofinamento od il calore. Tuttavia sinora su tale proprietà non si avevano dati sufficienti poichè per possederli sarebbe stato necessario operare con pietre molto grandi, ed i diamanti famosi per la loro grossezza non stanno davvero a disposizione degli scienziati; sono *gioie* riserbate a pochi.

Recentemente però una casa francese, che commercia in diamanti, ne ricevette uno del peso di 92 carati, bellissimo per la sua limpidità, per la sua perfetta forma geometrica.... e pel suo prezzo di 300 mila franchi. Con questa pietra preziosa si fecero delle esperienze sulla sua fosforescenza e si riconobbe, che dopo essere stato esposto per un ora al sole, questo diamante emetteva nell'oscurità raggi luminosi capaci d'illuminare in modo visibile della carta bianca postagli vicino. Si vide anche che lo stesso effetto, un po' in grado minore, ottenevasi quando alla luce del sole si sostituiva quella di un forte arco voltaico; e finalmente la stessa fosforescenza veniva emessa quando il diamante per qualche istante era stropicciato con della flanella pura.

E. M.

Meissonier e Mackart.

Poche settimane fa, ha levato gran rumore l'incidente fra il pittore Meissonier e la signora Mackay, americana, a proposito del ritratto di quest' ultima eseguito dall'artista francese, e dalla giovane milionaria lacerato. Il pittore Meissonier ha però avuto in pagamento del suo lavoro lire settantamila. Tuttavia non si è mostrato soddisfatto: si parlava di un pranzo, in suo onore, cui avrebbero preso parte molti artisti; i suoi amici lo hanno vendicato con articoli furibondi contro la signora, la quale si era permessa un atto di bizzaria, che ha pagato, del resto, assai caro.

Molti giornali francesi però, anche nel fervore della disputa, fecero udire una parola assennata, e oggi riproducono, come per mettere a riscontro la galanteria di due artisti, un fatto avvenuto a Vienna.

Il celebre pittore Mackart avea cominciato il ritratto della baronessa Adelsfer. Essa gli domandò quale ne sarebbe stato il prezzo. E il Mackart rispose con molta semplicità: quarantamile lire. Finito il ritratto, il fratello della signora, ricchissimo possidente, che abita Londra, mandò all'artista un *cheque* di lire quarantamila. Ma il Mackart lo rese alla gentildonna, dicendole che il farle il ritratto era stato per lui un vero piacere.

E nessuno ha pensato a offrire al Mackart pranzi d'onore, a lodarlo, a magnificarlo. Se ne concluderebbe forse che a Vienna certi critici hanno più buon senso che certi artisti e certi critici di Parigi?

Il caso della signora PLOWDEN.

Ieri alla giovine signora Plowden, moglie d' un banchiere domiciliato a Roma successe un caso, che se non ebbe per lei le più funeste conseguenze, bisogna proprio dire che per lei c'è una provvidenza speciale.

Si trovava nel suo *coupé* chiuso, tirato da due cavalli, in via Nazionale, verso le ore 4, i quali giunti all' altez-

I briganti in guanti gialli.

154)

Fu incaricato Baràque di recarsi da Cramoizan e di dirgli che sua madre sarebbe fra le sue braccia il giorno stesso. Il buon negro fiero della missione ricevuta uscì dal gabinetto del giudice dicendo con voce interrotta dalle lagrime:

— Capitano trovare madre. capitano contento molto! capitano felice! Baraque pure.

Il signor Borie appena Baraque fu partito, pregò la signora Puydaniel di sedersi e le disse:

— Prima di tutto signora vogliate permettermi di esprimervi tutto il mio dispiacere e dirvi come sia desolato per quanto vi è accaduto Ma tali infamie non devono restare impunite, ed io spero che darete querela al signor Peyretorte.

— Volentieri, signore. Ho troppo sofferto questa volta per non volere che quel malfattore sia punito.

Si fece firmare a Clemenza le carte necessarie, e il signor Borie emise un mandato di arresto contro il banchiere.

— Per dare il tempo al negro del signor di Cramoizan di giungere fino in via Bellefonds e di preparare vostro figlio a vedervi, volete, signora, dirmi brevemente quali sono i delitti dei quali il signor Peyretorte si è reso colpevole. E' egli veramente vostro parente?

— Il signor Peyretorte è mio cognato. Aveva sposato molto tempo fa mia sorella maggiore, che è morta di disperazione e di crepacuore. E' lui non ne dubito che in passato mi rapì il mio figliuolo, l' unico mio figlio, ed ebbe la viltà di esporlo.

— Avreste delle prove di questo delitto?

— No ma ho degli indizi che mi confermano in questa opinione. Sono convinta che è lui, perchè dalla sparizione del fanciullo, cominciò ad insidiare mio marito, che fu tanto debole da lasciarsi dominare. Speculando sulla speranza che avevamo di ritrovare il nostro Andrea, ci burlò durante lunghi anni dicendosi continuamente sulle traccie del fanciullo scomparso.

Avevamo in lui una certa fiducia, era giovane ardentissimo e sapeva essere amabile.

In una parola era l'ultimo che potevamo aspettare.

Già alla morte di mia sorella, si era regolato in modo che non gli si domandasse conto della fortuna che essa lasciava. Ma bentosto venimmo a sapere che era stata dissipata. Allorchè gliene parlammo confessò francamente la cosa e disse che non ce ne aveva parlato per non darei dispiacere. Ci disse che era stato vittima di banchieri che erano falliti. Raccontò la cosa in modo tale, che la credemmo, ma compiangendolo gli offrimmo la nostra borsa, nella quale non tardò ad attingere.

Scorso qualche tempo sembrò provare vergogna dell'inattività nella quale viveva e disse di voler espatriare. Voleva andare a stabilirsi in America e farvi fortuna. Mio marito che lo amava come un fratello gli diede una grossa somma di denaro e partì.

Scorsi due anni ci scrisse per invitarci a fare il viaggio di Bahia, ove si era installato: lo era sempre di una mortale tristezza; mio marito pensò che Peyretorte era in assai cattive acque e che non ci aveva attirati là che per domandarci ancora nuovi soccorsi. Già alcuni sospetti erano nati nella mia mente, e mio marito stesso non sembrava più disposto a lasciarsi sfruttare, allorquando la fabbre gialla scoppiò a Bahia. Mio marito fu dei primi colpiti, ed in poche ore era agli estremi.

Fu allora che si rivelò tutta la scelleratezza di Stefano. Mio marito, benissimo curato sotto i miei occhi, sembrava fuori di pericolo, quando fui colpita io stessa ed obbligata a mettermi a letto. Il medico ordinò rimedi energici che mi resero un po' le forze e mi permisero di vedere quello che accadeva.

(*Continua*).

vito al ballo della signora de Séverin? gli domandò conficcandogli in faccia gli occhi grigi e penetranti.

— Che lettera? rispose Ivan Daniloff senza batter palpebra. Non conosco la persona vi conosce, sicchè non è questo ciò che vi domando. Voi eravate alla sua festa da ballo...

— Che festa da ballo?

— Quella nella quale è stato commesso... — Non ho nulla da spiegare. Non ci ero.

— Badate, veh! signor Daniloff. Vi ho fatto citare come testimonio, ma se persistete a negare un fatto accertato, a certi quali vi proveranno che la notte del delitto, di cui mi parlate, l'ho passata in casa, secondo la mia abitudine, dopo esser tornato all' ora solita.

Cont.) **A. Arnould.**

sa della Consulta adombrarono non si sa bene ancora per quale causa.

Il cocchiere cercava calmarli, ma l'agitazione dei due animali crebbe, finchè presa la mano, partirono a carriera serrata.

--- Ferma! ferma! Bada! gridava la gente tirandosi spaurita in disparte e inseguendo la vettura che volava diritta su per la via.

Il servitore, seduto accanto al cocchiere afferrò una delle redini e tiravano; ma si! ormai il morso non lo sentivano più e precipitavano la corsa.

D'un tratto si piegarono a sinistra e investirono il terz'ultimo fanale sul marciapiedi prima d'arrivare alla fine della via. S udì uno schianto, un tonfo... Il fanale era caduto a terra spezzandosi in tre.

Ma la carozza non si fermò. Uscita dal marciapiede, precipitò la corsa giù per la scesa della tramway, andando a investire sul marciapiedi l'ultimo fanale sotto la chiesa. Un altro schianto. Il fanale cadde e si spezzò come il primo; lo sportello sinistro della vettura s'aperse all'urto. Il legno era tutto sconquassato; ma non si fermò.

I cavalli continuarono a divorar la via. A pochi passi di là fu investito da quella furia un terzo fanale, dinanzi alla caserma di fanteria, che, a sua volta si schiantò — ma, insieme, all'urto violento divelse lo sportello che cade a terra infranto.

Qui però un giovanotto, bracciante all'aspetto, si slanciò coraggiosamente alle teste dei cavalli; ma tanto era l'impeto della rovina e la forza degli animali, cresciuta dall'esaltazione, che il suo atto generoso non poteva che accrescere la disgrazia. Attaccatosi disperatamente al morso, si trovava ormai fra le zampe dei cavalli; pochi secondi ancora e sarebbe andato sotto la vettura, se in pari tempo due soldati, quattro carabinieri, due guardie municipali e un cantoniere del tram non avessero stretti da ogni parte e fermati finalmente i cavalli.

Intanto, la povera signora, bianca per la paura come un panno lavato, era saltata giù dallo sportello aperto e senza nemmeno voltarsi correva a una *botte*, vi saliva su, e si faceva condurre a casa in una agitazione inespremibile.

Quel giovane che primo s'era lanciato alla testa dei cavalli era ridotto quasi in mutande, coi calzoni a brandelli, e colle gambe, le mani e il viso scorticati. — La carrozza poi tutta sconquassata e coi pezzi scontorti e spezzati.

Per fortuna non vi furono vittime. La signora Plowden si trova presentemente a letto — ma più per rimettersi dalla gran paura -- e non fu poca davvero -- che dalle leggiere contusioni riportate.

RICORDI D'AMERICA.

Cont. e fine v. N. di ieri.

Raramente passa una settimana senza che per un diverbio personale, per una donna, per una questione di giuoco, non succeda qualche omicidio.

Quando gli operai che lavorano nelle vicine miniere, guadagnando tre, quattro e perfino cinque scudi al giorno, riscuotono le loro paghe, si abbandonano a delle orgie periodiche. Ogni sera nelle liquorerie e nei teatracci di Leadville si vedono delle scene che farebbero ammattire Zola.

Le rappresentazioni dramatiche sono le più volgari che si possano immaginare.

Nel teatro principale del paese (in quello stesso forse dove la Compagnia di Molly Magnire fu presa a nova fradicie) vidi un drama popolare durante il quale si spararono non meno di venti schioppettate, furono condotti sulla scena un cavallo e tre somari, e tutti gli attori vennero ammazzati dalla protagonista, l'amante coraggiosa di un minatore delle montagne Rocciose. In quel teatro tutti tenevano il cappello in testa, fumavano o mangiavano dei *peanuts* gettandone le buccie, addosso alla gente seduta di sotto, e i *professori* d'orchestra suonavano in maniche di camicia.

—

E che avreste detto allora se foste entrati come me in certe case da giuoco, dove si perdono ogni notte migliaia e migliaia di dollari e dove si ubriacano poi i giuocatori fortunati e poco accorti per ispogliarli; dove si puntano biglietti da cento scudi, tenendo una mano sul revolver?

Lo spettacolo più caratteristico me lo offerse un *salon* in cui si beveva whiokey a 25 soldi al bicchierino e si faceva all' amore al suono di una orchestra scordata, composta dei soliti musicanti ubriachi e scamiciati.

In quel salon dunque sedevano intorno ai tavoli degli operai, sporchi, abbrutiti dalle orgie e dalle fatiche. Essi ordinavano liquori a tutto andare e pagavano tirando fuori dalle tasche delle manate di pezzi da venti scudi in oro, mescolati al tabacco da ciccare.

In mezzo a loro circolavano sette od otto donne, brutte, ributtanti, la più giovane delle quali non aveva meno di trent'otto anni.

Codeste arpie intonacate di belletto si sedevano vicino i minatori, accarezzavano loro le barbe ispide, i menti sui quali colava dagli angoli della bocca la saliva annerita dalle cicche, e bevevano, bevevano.

E gli operai, cogli occhi imbambolati sorridendo oscenamente, stringevano le vite di quelle floscie creature e cantavano delle canzoni insensate.

Una di tali megere, mi si disse, aveva messo alla banca di risparmio, in due anni, 12000 dollari!

—

Così è fatta Leadville, nel Colorado.

Adolfo Rossi.

Novità, Varietà, Aneddoti.

Essere e parere di G. Costetti. Scrivono da Roma al *Corriere della sera* di Milano: Questa nuova commedia del Costetti è mediocre, la più scadente ch'egli abbia scritto. Non solo non v'è novità, perchè la *Calunnia* di Scribe e tanti altri lavori l'hanno preceduta, ma non c'è la commedia nel vero senso. Un seguito di scene di semplice colorito con abbondanza di *colmi* freddure, bisticci di parole, epigrammi, non giungono a nascondere la completa assenza del quadro e delle situazioni comiche.

Secondo l'autore e secondo la traccia del suo lavoro, *pare* che ci sia adulterio ma non *c'è*, *pare* che sia incesto, ma non *c'è*. Non c'è il primo, perchè *l'amico* indivisibile dei due coniugi è amico vero senza secondi fini: non c'è il secondo, perchè l'amore ardente fra quel fratello e quella sorella diventa la cosa più legittima e matrimoniale quando si viene a sapere che l'uno è straniero all' altra sebbene allevati ed educati come figli dello stesso padre e della stessa madre.

Viceversa però, il publico fino all'ultimo atto ha creduto in buona fede che ci fosse l'una e l'altra turpitudine ed ha dovuto scusare gli altri personaggi della commedia che credevano ciò che esso stesso aveva creduto fino all'ultimo atto.

I molti amici dell'autore presenti al teatro, contribuirono a far *parere* successo ciò che avrebbe dovuto *essere* solo tolleranza. Ma, credo che il lavoro non si reggerà in altri teatri; e neanche qui avrà molte repliche.

Gli esecutori meritano la lode che il signor Costetti dà loro oggi in una publica lettera a Paolo Ferrari, dove è detto con modestia che „col loro valore „ottennero alla sua commedia il gradimento del publico".

Suicidio di un bambino. A Rouen, in Francia, certo Augusto Navoli d'anni 12 suonatore di tamburo con una compagnia di saltimbanchi, si è suicidato in un momento di ira.

Il bambino doveva frequentare durante il giorno la scuola e la sera battere il tamburo durante le rappresentazioni.

Ciò però non gli andava troppo a genio e quindi si finse ammalato per restarsene a casa.

Si ritenne tuttavia ch'egli ricoresse a un pretesto e lo si volle costringere. Allora il Navoli si rese nella stanza vicina, staccò dalla parete un fucile carico e premendone col piede il cane, si colpì nella faccia in guisa, che tutta la parte inferiore di essa, la lingua, il naso ed il mento ne furono orribilmente lacerati.

Prima di morire potè però con una matita scrivere queste parole: „Non mi voleva uccidere, mi voleva soltanto ferire per essere veramente malato e non dover andare a scuola."

Un aneddoto su Sella. Alcuni giornali hanno accennato al *Codex Astensis*, regalato da S. M. l'imperatore d'Austria all'onorevole Sella, e da questo publicato per deliberazione dell'Accademia.

Per chi non ricordasse come Quintino Sella ebbe in dono quel codice, lo rammento in due righe.

L'illustre cittadino si trovava a Vienna per non so quale questione ferroviaria a risolvere tra i due governi; finita la missione, S. M. fece dono a Sella d'una ricchissima tabacchiera che il negoziatore si scusò di non poter accettare, allegando che non aveva mai accettato doni per servizi resi al suo paese, neanche dal suo Re.

Però durante la sua permanenza a Vienna, l'onorevole Sella aveva mostrato di invidiare all' archivio imperiale il prezioso codice di Asti.

Fu allora che S. M. l'imperatore lo fece offrire al Sella.

L' imperatore aveva trovato il lato debole dell'integro biellese, che non trovò parole per rifiutare.

Burocrazia giudiziaria. Il tribunale di Milano emetteva ieri l'altro una sentenza in contumacia d'alcuni mesi di carcere per furto, contro un imputato dichiarato irreperibile.

Chi era l'imputato? non altri che certo Luigi Bordoni, morto in piazza S. Eustorgio la mattina del 5 corrente, e del cui cadavere fu ordinata l'autopsia dalla stessa autorità giudiziaria.

Effetti dell'ebbrezza. La lega patriottica del Belgio contro l'ubbriachezza ha publicata una relazione, dalla quale risulta che mentre nel 1850 vi erano nel Belgio 53 mila osterie, oggi ve ne sono 130 mila.

Il numero dei suicidi, durante gli ultimi 40 anni è aumentato dell'80 per cento: dei delinquenti del 130 per cento. Notevole è il fatto che degli operai morti nell' ospedale l' 80 per cento è conseguenza delle bevande spiritose.

La relazione conclude col dire che la popolazione belga è la più intemperante del mondo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

I difetti delle botti possono ridursi ai seguenti: acescenza, ammuffimento, disseccazione. Eccone i rimedi.

L'acescenza, non accompagnata dall'ammuffimento, ha poca importanza.

Si lascia seccare un poco la botte, indi si sufa. Se la botte dovrà servire alla vinificazione, il fermento acetico vi sarà rapidamente ucciso dalla fermentazione alcoolica. Se dovrà ricevere immediatamente il vino bisognerà seccarla darle la stufa e solfarla energicamente.

L'ammuffimento si distrugge così. La botte venga prima scopata e raschiata, quindi lavata con acido solforico diluito in sei volte il suo peso d'acqua. Questo si applica con un cencio o un panno di stoffa contro le interne pareti.

Dopo questa prima operazione che ha per risultato la carbonizzazione del primo strato del legno, bisogna bene sciacquarla con acqua chiara e quindi immediatamente riempirla di vino.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Bocco

La sepolta di Casamicciola

74) di C. CHAUVET e P. BETTÓLI.

— Non te lo credo.

— E tu fanne l'esperimento: accopami e vedrai!

— Figlio d'un cane!

— Scampolo da forca!

E con questo novello scambio delle consuete amabilità, s'acchetarono di nuovo e stettero in silenzio sino a che si trovarono in vista di Serravalle.

Allora Giulio, alzando la voce:

— Bada — disse al cocchiere — ferma i cavalli appena tu sia su l'entratura del borgo.

— Come comanda — fece colui.

E difatti, arrivato alla inflessione formata dalla strada davanti alle prime case di Serravalle si arrestò di botto.

I due scesero lentamente di carrozza.

Da quel punto si scorgeva benissimo la casa dove abitava Annetta.

— Vedi quella casa? — domandò Giulio al vetturale, indicandogliela col dito.

--- Si, signore --- rispose l'automedonte.

--- Bene: quado vi ci avrai veduto entrare, tu vieni a situarti con la carrozza davanti alla sua porta ad aspettarci.

--- Si signore.

Nel percorrere il breve tratto che correva tra la carrozza e quella casa, Giulio speculò accuratamente tutto intorno, per vedere se mai gli veniva fatto di scorgere alcunchè di allarmante. Ma null rimarcò. La specie di piazzuola, a'cui lati sorgono le prime case del borgo era deserta. Dinanzi a quella di Annetta non stazionava nè un essere umano, nè un veicolo od una cavalcatura, segno evidente che Carlo non era ancora arrivato, e, invero, nemmanco poteva esserlo, poichè l'orologio segnava appena le otto ore. Osservò, poi, non senza grande soddisfazione, che la porta della casa di Annetta era socchiusa.

Infatti, con la sbadataggine abituale nei villani, l'avevano lasciata semi aperta le due figlie del vignaiuolo, quando n'erano uscite licenziate da Carlo.

I due s'accostarono, quindi, piano piano, a quella porta. Giulio vi cacciò dentro la testa origliando e non udendo alcun rumore, si avanzò risolutamente.

Vito lo seguì.

La voce di Annetta, che li colpì in quel punto, li condusse nella stanza ove ella si trovava con Carlo, proprio nel momento in cui i due giovani amanti stavano per uscire.

Come dicemmo essi indietreggiarono mettendo un grido.

Vito s'avanzò minaccioso su Annetta e, traendo di tasca la revoltella:

--- A, tu credevi sfuggirmi! --- esclamò con voce rauca — ma hai fatto male i tuoi conti!

E stese la mano libera per ghermirle un braccio.

La misera fanciulla, pazza di spavento die' un balzo di fianco e, rifugiandosi presso Carlo, che la revoltella di Vito Breval aveva inchiodato al suo posto:

— Salvami, Carlo — gridò — salvami!

— Non facciamo strilli — entrò a dire Giulio — altrimenti l'andrà a finir male!

— Signori — fece Carlo con voce sorattenuta, ma ferma --- quella che voi fate addesso è una infame violenza, è una violazione di domicilio, della quale dovrete poi rendermi stretto conto.

--- La roba propria --- gli rispose Vito --- si va a prendere anche in paradiso.

E si fè nuovamente innanzi per afferrare Annetta.

Carlo che stava su l'allerta, profittò di quel movimento, per slanciarsi sopra di lui e strappargli di pugno il *revolver*.

--- Ah! Ah! ruggì allora Giulio, brandendo un grosso bastone di cui era munito — vogliamo dunque vederne delle belline!

E i suoi occhi sfolgorarono di lampi di luce funesta.

--- Io non minaccio nessuno --- s'affretto a dire il giovane Marini --- gli ho tolto quest'arma per non essere minacciato a mia volta.

— Manco chiacchere --- insistè Vito, avanzandosi di nuovo verso Annetta --- e facciamola finita.

--- Mio Dio! mio Dio! — mormorò la fanciulla, giungendo le mani in alto di preghiera --- che v'ho io fatto, perchè dobbiate tormentarmi i tal guisa?

Carlo, vedendola sul punto di cadere tra le zanne del padre, fece un passo per interporsi tra lei e lui.

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua).

Quindi ho atteso a quelle delle mie incombenze che non si possono differire, in una casa ben tenuta. Ciò fatto, ho chiesto alla signora il permesso di assentarmi e ho l'onore di comunicare la mia scoperta al signor giudice d'istruzione.

— Un'ultima parola, diss'egli prima di accomiatare il signor Giovanni. Siete sicuro che dal canto suo quel giovine non vi abbia riconosciuto e non abbia notato l'attenzione con la quale l'osservavate?

Cont.) **A. Arnould.**

genere. **Tappezzerie, Specchi e Quadri ecc. a prezzi vantaggiosi.**

Si assumono ordinazioni di Mobili sopra qualunque modello e vengono eseguiti nel proprio lavoratorio.

Per provincia si spedisce franco di dazio ed imballaggio.

PROGRESSIVA DU ISTANTANEA
Senza subire alcuna alterazione e senza preparativo nè lavatura
RISULTATO GARANTITO da più di 30 Anni di Successo ognor crescente
Casa fondata nel 1850.— **Emile SALLÈS Fils, Succ^rs**
Profumiere-Chimico, 73, rue de Turbigo, PARIS
Si trova presso tutti i principali Profumieri e Parrucchieri
Deposito generale presso l'Agenzia G. ZULIN, via Corso, 21, TRIESTE.